

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume XXXV.1

Lucrezio

LA 'FISICA' DELL'AMORE

CON ANALISI
TESTUALE E TEMATICA

PARTE I

DISCO



VERTENDO

INDICE

Fisicità dell'amore (IV 1037-1072)	pag. 3
<i>Simulacra</i>	pag. 5
Inestinguibile sete (IV 1073-1104)	pag. 5
Per fare il punto (4, 1037-1072; 1073-1104)	pag. 8

Fisicità dell'amore

(IV 1037-1072)

Nel IV libro Lucrezio espone in dettaglio la teoria della conoscenza, che considera fondata sui sensi e su quelle tenui immagini, da lui definite simulacra, che, venute a contatto con gli occhi producono la sensazione, in una precisa teoria meccanica con cui è possibile spiegare anche i sogni, le visioni e l'amore stesso.

L'ampio finale del libro, improntato quindi sulla dinamica dei simulacra, consente al poeta di sviluppare, con tratti di potente realismo, la sua concezione sulla passione d'amore, che egli ritiene la più grande - e la più tragica - tra le illusioni dei sensi.

In questa prima delle tre sequenze proposte, Lucrezio si sofferma anzitutto sulla spiegazione fisica dell'amore per poi illustrarne le caratteristiche. Nel passaggio da infanzia a virilità, i simulacra che si staccano dai corpi producono sollecitazioni sui sensi ed ha origine il desiderio sessuale, che stimola a gettare il seme nel corpo di chi lo ha provocato. Se non si considera tutto questo come appagamento di un semplice bisogno fisiologico, per cui l'amore deve essere ritenuto un puro dato fisico, una forza generatrice che giustifica l'iniziale invocazione a Venere, nasce allora quello che diventa furor e rabies, delirio di sensi e sconvolgimento dell'animo, che allontana l'uomo dall'insegnamento di Epicuro e non gli permette di godere dell'atarassia.

Il solo rimedio possibile è dunque l'appagamento naturale di questo impulso (questo vuole suggerire il ricorso ad una qualsiasi vulgivaga Venus), per evitare che esso, da amore-ferita - e come tale senz'altro sanabile - si trasformi in amore-follia, con tutte le deteriori conseguenze che, in una descrizione in bilico tra disgustato sarcasmo e spietato realismo, Lucrezio andrà a fare nei versi successivi.

*Sollicitatur id <in> nobis, quod diximus ante,
semen, adulta aetas cum primum roborat artus.
Namque alias aliud res commovet atque lacessit;
1040 ex homine humanum semen ciet una hominis vis.*

vv. 1037-1040: "Si eccita in noi quel seme, di cui abbiamo detto prima, non appena l'età adulta irrobustisce le membra; una cosa diversa infatti eccita e provoca effetti diversi; solo il fascino di un essere umano proveniente da un essere umano eccita il seme dell'uomo".

sollicitatur: passivo "mediale" - **ante:** al v.1031, nel descrivere l'arrivo della pubertà - **cum primum:** nesso temporale - **roborat:** dalla radice di *robur*, il "vigore fisico" - **alias aliud:** oltre al poliptoto, da rilevare il valore reciproco dell'espressione - **lacessit:** contiene un'idea di sfida provocatoria - **homine... hominis:** insistenza ossessiva sul concetto, ribadita dal poliptoto, dalla variatio (*humanum*) e suggellata nella sua esclusività unica (*una*) dalla clausola monosillabica.

*Quod simul atque suis eiectum sedibus exit,
per membra atque artus decedit corpore toto
in loca conveniens nervorum certa cietque
continuo partis genitalis corporis ipsas.*

vv. 1041-1044: "Ed esso, non appena esce, espulso dalle sue sedi, da tutto il corpo si allontana attraverso membra e giunture confluendo in punti prestabiliti dei nervi ed eccita immediatamente le stesse parti genitali del corpo".

quod: nesso del relativo - **simul atque:** si insiste sulla simultaneità - **corpore toto:** ablativo di allontanamento - **artus:** in coppia sinonimica con *membra*, può tradursi con "giunture, articolazioni" - **in loca... certa:** conclusione naturale del movimento, come rileva l'aggettivo - **cietque:** sottolinea rapidità ed immediatezza di istinto.

1045 *Irritata tument loca semine fitque voluntas
eicere id quo se contendit dira libido
1048 idque petit corpus, mens unde est saucia amore.
Namque omnes plerumque cadunt in vulnus et illam
1050 emicat in partem sanguis unde icimur ictu,
et si comminus est, hostem ruber occupat umor.*

vv. 1045-1051: “Stimolati i punti si gonfiano di seme ed avviene la voglia di emetterlo là dove si tende il desiderio fremente e la mente cerca quel corpo per cui è ferita d’amore. Tutti per lo più cadono infatti nella ferita, e sprizza il sangue in quella parte da dove siamo percossi dal colpo, e se è vicino, il rosso sangue raggiunge il nemico”.

semine: singolare collettivo - **quo**: avverbio di luogo - **dira**: connotazione negativa dell’aggettivo, rinforzato dall’arcaismo del sostantivo - il v.1047 è omesso d’abitudine, perché considerato una interpolazione - **petit**: è il “dirigersi” dettato dal desiderio - **saucia**: aggettivo topico del linguaggio erotico - **amore**: sino al v.1066 il vocabolo ricorre in clausola ben 5 volte, ripetuto in casi diversi, quasi a “declinare” per esteso una sintomatologia detestabile per Lucrezio - **illam**: in iperbato, riferito a *partem* - **emicat**: è lo “sprizzare” istantaneo di un liquido, come pure il “guizzare” delle fiamme - **sanguis**: consequenziale dopo la metafora della ferita d’amore - **icimur ictu**: clausola allitterante con figura etimologica - **comminus**: avverbio; in ambito militare indica “il corpo a corpo” e qui metaforizza la “battaglia” d’amore e giustifica *hostem*.

*Sic igitur Veneris qui telis accipit ictus,
sive puer membris muliebribus hunc iaculatur
seu mulier toto iactans e corpore amorem,
1055 unde feritur, eo tendit gestitque coire
et iacere umorem in corpus de corpore ductum.
Namque voluptatem praesagit muta cupido.*

vv. 1052-1057: “Così dunque chi riceve i colpi dai dardi di Venere, sia lo colpisca un fanciullo dalle femminee membra sia una donna che spira amore da tutto il corpo, donde è ferito là si dirige, e smania di congiungersi e gettare in un corpo il liquido emesso dal corpo”.

Veneris... telis: metonimia il primo vocabolo e metafora il secondo; già Pindaro (VI-V sec. a.C.) definiva la dea “signora degli acutissimi dardi” - **puer**: in opposizione a *mulier*, a precisare la natura del sentimento sotto il profilo sessuale - **membris muliebribus**: ablativo di qualità, in sequenza allitterante - **iaculatur**: precisa il *telum* in ambito metaforico e sarà ripreso da *iactans*, enfatico nel suo valore iterativo a connotare icasticamente la donna - **gestit**: il verbo richiama decisamente Catullo (cfr. c. 51,14) - **coire**: esplicito nella sua valenza sessuale - **in corpus de corpore**: il poliptoto vuole suggerire l’intimità dell’approccio amoroso - **namque... cupido**: il verso riassume la silenziosità gestuale espressa in precedenza.

*Haec Venus est nobis; hinc autemst nomen amoris,
hinc illaec primum Veneris dulcedinis in cor
1060 stillavit gutta et successit frigida cura.
Nam si abest quod ames, praesto simulacra tamen sunt
illius et nomen dulce obversatur ad auris.*

vv. 1058-1062: “Presagisce infatti il piacere un muto desiderio. Questa è Venere in noi; da qui poi è il nome di amore, da qui per la prima volta stillò nel cuore quella goccia della dolcezza d’amore e gelido affanno seguì. Infatti pur se è lontano quel tu ami, vicino tuttavia ti stanno i suoi simulacri ed il dolce nome nelle orecchie ti risuona”.

Destinata a prolungarsi sino al v. 1072 inizia la descrizione della passione d’amore - **Venus**: consueta metonimia - **nomen**: esplicativo di *Venus*, ma è attestata la variante *momen*, “impulso” - **hinc**: anafora non casuale, nel ribadire l’origine del sentimento - **stillavit... successit**: perfetti iterativi che nel ripetersi dell’azione evidenziano onomatopeicamente con la successione delle sibilanti la caduta della goccia e l’effetto rabbrividente espresso da *frigida*, che ha valore attivo - **cura**: in paronomasia con *cor* - **si**: concessivo, come fosse *etiamsi* - **nam**: introduce la solita spiegazione razionale - **quod ames**: il congiuntivo esprime la soggettività della passione condannata da *quod*, neutro generico e un po’ spregiativo - **simulacra**: termine tecnico con cui Lucrezio traduce uno dei cardini del pensiero epicureo (*éidola*) - **nomen dulce**: prosegue il concetto di dolcezza: qui è il nome dell’amata e la frequenza con cui si ripropone (*obversatur*, frequentativo).

*Sed fugitare decet simulacra et pabula amoris
absterrere sibi atque alio convertere mentem
1065 et iacere umorem collectum in corpora quaeque
nec retinere, semel conversum unius amore,
et servare sibi curam certumque dolorem.*

vv.1063-1067: “Ma conviene fuggire i simulacri ed allontanare da sé i nutrimenti d’amore ed altrove rivolgere la mente ed in corpi qualunque gettare l’umore raccolto e non conservarlo, rivolto per sempre all’amore di uno solo e per sé conservare affanno e dolore sicuro”.

fugitare: intensivo di *fugio*, forma chiasmo con *absterrere* - **decet**: esprime la convenienza dell'azione, anche sotto il profilo morale - **pabula amoris**: un cibo atossicato, da cui tenersi lontani con un istintivo senso di terrore (*absterrere*) - **alio**: avverbio di luogo, sbrigativo nella sua genericità - **in corpora quaeque**: è il rimedio, che abbina alla brutalità della prescrizione la nota negativa dell'indefinito - **servare... dolorem**: le coppie allitteranti rafforzano il concetto. Importante la sequenza *umore... amore... dolorem* non solo per l'omeoteleuto; il primo è infatti la causa del terzo, perché fuorviato dall'unicità del secondo. Posizione decisamente opposta al *foedus amoris* di Catullo.

*Ulcus enim vivescit et inveterascit alendo
inque dies gliscit furor atque aerumna gravescit,
1070 si non prima novis conturbes vulnera plagis
vulgivagaque vagus Venere ante recentia cures
aut alio possis animi traducere motus.*

vv. 1068-1072: “*La piaga infatti prende vita e nutrendosi diventa incurabile, e di giorno in giorno aumenta la follia e si aggrava l'affanno, se non scacci con nuovi colpi le prime ferite e, girovagando, prima le curi, ancor fresche, con una Venere errante o altrove tu possa rivolgere i moti dell'animo*”.

ulcus: variante di *vulnus*, impiegato qui in senso traslato perché riguarda il fisico (cfr. “ulcera”) - **vivescit**: è l'inizio di una sequenza ricca di incoativi nel crescendo di *ulcus-furor-aerumna* - **inveterascit**: esprime la durata, giustificata dal gerundio strumentale (*alendo*) - **gliscit**: in omeoteleuto con *gravescit*; si rilevi la posizione chiasmatica dei vocaboli con la frequenza delle liquide che suggerisce un diffondersi inarrestabile sino al fatale aggravarsi - **si non**: introduce la “terapia” lucreziana - **prima novis**: l'antonomasia fa risaltare l'efficacia, solo in apparenza paradossale, dell'antidoto - **conturbes**: il gioioso gioco di baci in Catullo (cfr. c. 5,11) qui è solo confusione di vecchie e nuove ferite - **plagis**: variante del precedente *ulcus* (cfr. l'it. “piaga”) ad insistere sulla dimensione fisica del processo d'amore - **vulgivaga**: neologismo lucreziano, ben esprime nella sua natura composta (*vulgus + vagus*) il “vagare” di chi offre amore (cfr. l'it. “passeggiatrice” che diventa, nel registro “alto” del lessico, “peripatetica”), cercata e trovata da chi è a sua volta *vagus* - **alio... traducere**: variante del precedente al v. 1064, nella convinzione che in questo “altrove” si possa assolvere un bisogno naturale, senza pericolosi “effetti collaterali” che producono squilibri e sofferenze.

Simulacra

Con i termini *imagines, rerum simulacra, effigies* Lucrezio -che generalmente evita i grecismi- indica quelli che Epicuro (*Ep. ad Herod.* 46) chiama *éidola* (cfr. l'it. “idoli”), alludendo ai sottilissimi veli atomici, impercettibili ed invisibili, che si staccano incessantemente, a causa delle vibrazioni interne degli atomi, dalla superficie dei corpi, di cui conservano forma e colore, e colpendo i nostri sensi ne permettono la percezione. E' assolutamente falso credere che si tratti di anime che fuggono dalle sedi acherontee, perché l'anima, mortale, perisce con il corpo; il loro distacco dai corpi inoltre non ne provoca la riduzione per il continuo rifornimento di materia cui sono soggetti, mentre consente la conoscenza, fondata appunto su un materiale contatto atomico.

Di questo processo Lucrezio non fornisce però una spiegazione razionale, proponendo semplicemente una serie di prove dedotte dall'osservazione di taluni fenomeni naturali, come il fumo o la periodica muta di insetti e animali. L'argomento è dettagliatamente esposto da Lucrezio in questo IV libro, a partire dal v.34, seguendo le dottrine di Epicuro, esposte anche nella sua opera perduta *Peri eidolon*, e Leucippo, sulla base delle quali le immagini colpiscono l'occhio e ci danno la visione delle cose, mentre l'altro padre dell'atomismo, Democrito, riteneva che gli *éidola* improntassero di sé l'aria e questo consentisse la vista.

Per completezza lessicale, si può infine ricordare che Cicerone (*Ad fam.* 15,16,1) attesta anche l'uso presso gli epicurei romani del termine *spectra*, etimologicamente connesso all'originale greco.

Inestinguibile sete

(IV 1073-1104)

Questo secondo passo si propone di dimostrare come chi evita l'amore non sia di conseguenza privo di piacere e possa invece godere, senza sofferenza alcuna, di una pura voluptas. Diversamente, l'uomo non può che essere infelice, tormentato da stati d'animo in cui si alternano momenti contrastanti di irrequietezza, furore, violenza, tenerezza e illusione, ed ossessionato dal miraggio di quel corpus, sul quale si accanisce sino allo sfinimento, con l'illusione di un appagamento che non trova, provando invece un piacere che è solo temporanea interruzione di una frenesia destinata a riproporsi con intensità maggiore.

Si concepisce infatti l'assurda speranza che proprio il corpo, da cui proviene l'ardore della passione, possa diventare il mezzo per spegnerla: considerazione e comportamento decisamente contro natura e destinati quindi ad accrescere la sofferenza che questa dira cupido, questa "brama mostruosa" procura. Si genera di conseguenza un'insaziabilità che, a differenza del desiderio di cibo e bevanda, non può essere appagata dagli inconsistenti simulacra di un bel viso, e genera una condizione di continua sofferenza, così come non riesce a placare la sua sete tormentosa, pur nel mezzo di un torrente rigonfio d'acqua, chi in sogno si sforza di bere ed inutilmente si affanna dietro vani simulacri.

Efficace similitudine dove il concreto tormento della sete è proiezione di quella, a modo suo altrettanto reale, d'amore, a cui neppure la vicinanza dell'essere amato, e bramato, riesce a dare soddisfazione, nonostante l'anelito disperato ad una penetrazione totale ed indissolubile, che poi si rivela impossibile e frustrante in quello scorrere febbrile ed incerto delle mani sulla totalità del corpo, per la bramosia di un possesso destinato solo a perpetuare un'illusione ingannevole, che alimenta ed aggrava la ferita d'amore.

*Nec Veneris fructu caret is qui vitat amorem,
sed potius quae sunt sine poena commoda sumit.*

1075 *Nam certe purast sanis magis inde voluptas
quam miseris. Etenim potiundi tempore in ipso
fluctuat incertis erroribus ardor amantum
nec constat quid primum oculis manibusque fruuntur.*

vv. 1073- 1078: "E non è privo del frutto di Venere chi evita l'amore, ma ne coglie piuttosto vantaggi che sono senza pena. Qui infatti è certamente più puro il piacere per i sani che per gli infelici, perché nel momento stesso del possesso oscilla in un incerto vagare l'ardore degli amanti e non è chiaro di che cosa per prima godano con gli occhi e le mani". Inizia la seconda parte in cui si descrive la natura insaziabile dell'amore - **fructu**: singolare collettivo, è ablativo di privazione - **vitat amorem**: è in chiasmo con il precedente e con il seguente *commoda sumit*, in una centralità che dà forza al concetto - **commoda**: come *fructu* è espressione di un vantaggio fisico, senz'altro appetibile nella sua concretezza; si osservi la precedenza accordata alla relativa, nell'ansia di comunicare subito i vantaggi cui fa riferimento - **sanis**: dativo di vantaggio - **magis**: da riferire a *pura*, in aferesi - **voluptas**: termine chiave, enfaticizzato dalla clausola - **potiundi**: genitivo del gerundio, con desinenza arcaica; prosegue la metafora bellica - **tempore in ipso**: simultaneità non casuale, foriera però di dubbi - **fluctuat**: è l'ondeggiare irresoluto della brama d'amore che si sperde in questo brancicare indeciso (*incertis erroribus*) - **ardor amantum**: voluta contrapposizione ossimorica rispetto al precedente *frigida cura* (v.1060) - **quid... fruuntur**: proposizione interrogativa indiretta - **oculis manibusque**: vista e tatto a contendersi l'oggetto del desiderio.

*Quod petiere, premunt arte faciuntque dolorem
corporis et dentis inlidunt saepe labellis
osculaque adfligunt, quia non est pura voluptas
et stimuli subsunt, qui instigant laedere id ipsum
quodcumque est, rabies unde illaec germina surgunt.*

vv. 1079-1083: "Con forza premono quello che hanno cercato e provocano dolore del corpo e sovente nelle tenere labbra affondano i denti e vi imprimono baci, perché non è un piacere puro e sotto ci sono impulsi che li spingono a ledere proprio quello, qualunque esso sia, da cui nascono quei germi di furore".

quod petiere: è la meta agognata, da cui traspare l'orgoglio della conquista.. Il perfetto ha la forma raccorciata - **arte**: avverbio non casuale che pone in risalto la violenza dolorosa della stretta - **corporis**: efficace *enjambement*, mentre il verso, ricco di omeoteleuti, esprime l'ansito del possesso con la sequenza delle sibilanti - **dentis**: oggetto di *inlidunt*; notazione sadica in questo volere il piacere attraverso il dolore altrui - **labellis**: eco di una tenerezza lontanissima da quella di Catullo (carmi 5, 7 e 8); qui si sfiora la violenza gratuita perché *non est pura voluptas* (v. 1074) - **adfligunt**: attestata la variante *adfigunt*, più icastica nell'assenza della liquida, rimarcata dalla cesura - **stimuli subsunt**: le sibilanti ad instillare l'idea di una passione ossessiva - **quodcumque est**: di nuovo il carattere generico (cfr. *supra* v. 1065) di questo oggetto della passione, per evidenziarne tutta la negatività - **rabies**: è genitivo singolare e specifica *germina* - **illaec**: il rafforzativo (*illa + ec*), come al v. 1059, non è fortuito.

*Sed leviter poenas frangit Venus inter amorem
1085 blandaque refrenat morsus admixta voluptas.
Namque in eo spes est, unde est ardoris origo,
restingui quoque posse ab eodem corpore flammam,*

vv- 1084-1087: “Ma durante l’amore Venere lievemente spezza le pene e, mischiatosi, un carezzevole piacere trattiene i morsi. C’è la speranza infatti che in quel corpo, donde è l’origine dell’ardore, dal medesimo la fiamma possa essere anche spenta”.

leviter: attenua la positività di *frangit*; il sollievo, se c’è, è solo momentaneo - **morsus**: accusativo plurale, retto da *refrenat* - **admixta**: riaffiora il concetto dell’amore “dolceamaro”, di origine saffica e presente anche in Catullo - **in eo**: da riferire a *corpore* del v. seg. - **ardoris**: variante sinonimica di *rabies* - **restingui**: con *flammam* in clausola, apre e chiude la metafora - **corpore**: si noti come Lucrezio allude sempre in modo generico alla causa dell’amore. E’ il *corpore* nella sua fisicità, tanto concreta quanto imprecisata, che viene demonizzato per le conseguenze che provoca.

*quod fieri contra totum natura repugnat;
unaque res haec est, cuius quam plurima habemus,
1090 tam magis ardescit dira cuppedine pectus.*

vv. 1088-1090: “A che tutto questo avvenga si oppone con forza la natura; ed è questa la sola cosa di cui, quanto più ne abbiamo, tanto più si accende il cuore di bramosia furiosa”.

quod: nesso del relativo, soggetto dell’infinitiva - **contra**: avverbio, da riferire a *repugnat*, il cui deciso contrasto è posto in rilievo dalla posizione in clausola - **unaque**: in posizione incipitaria ad esaltarne l’unicità - **ardescit**: ennesimo incoativo dopo la sequenza martellante dei vv. 1068-9, regge l’ablativo causale *dira cuppedine* - **pectus**: scontato, quale sede di sentimenti e passioni, l’uso del termine.

*Nam cibus atque umor membris assumitur intus;
quae quoniam certas possunt obsidere partis,
hoc facile expletur laticum frugumque cupido.
Ex hominis vero facile pulchroque colore
1095 nil datur in corpus praeter simulacra fruendum
tenvia; quae vento spes raptat saepe misella.*

vv. 1091-1096: “Cibo e bevande infatti dentro le membra si assumono e poiché essi possono occupare parti precise, facilmente per questo si sazia il desiderio di liquidi e pane. Però dall’aspetto e dal bel colore di una persona, nulla è dato di cui godere nel corpo ad eccezione dei simulacri sottili, piccola misera speranza che spesso dal vento è rapita”.

nam: contrappone la sazietà fisica di cibi e bevande all’insaziabilità del desiderio d’amore - **cibus... umor**: singolari collettivi - **adsumitur**: concorda con l’ultimo dei soggetti e questo spiega il singolare - **quoniam**: in anastrofe con *quae*, nesso del relativo con cui forma coppia allitterante - **laticum frugumque**: disposizione a chiasmo con i precedenti - **vero**: avversativa - **nil**: a togliere ogni speranza, subito dall’inizio - **fruendum**: gerundivo predicativo - **tenuia**: in *enjambement*, è un dattilo per la consonantizzazione della “u” - **vento**: ablativo di causa efficiente - **rapta est**: aferesi consueta, con il perfetto che acquista valenza “gnomica” - **misella**: diminutivo, con una sfumatura ironica.

*Ut bibere in somnis sitiens cum quaerit et umor
non datur, ardorem qui membris stingere possit,
sed laticum simulacra petit frustra laborat
1100 in medioque sitit torrenti flumine potans,*

vv. 1097-1100: “Come quando cerca di bere in sogno chi ha sete e non gli è data acqua che l’ardore possa spegnere nelle membra, ma ai simulacri del liquido si avventa ed invano si affatica ed ha sete pur mentre beve nel mezzo di un fiume impetuoso”.

ut: introduce la similitudine conclusa da *sic* al v.1101 - **sitiens**: ripresa onirica del famoso supplizio di Tantalo, su cui Lucrezio si è soffermato dettagliatamente nella sua allegoria dell’Ade (cfr. 3,978-1023) - **non datur**: *enjambement* che moltiplica l’affanno dell’assetato - **qui... possit**: relativa con valore consecutivo - **membris**: locativo senza preposizione - **petit**: è l’angoscia della ricerca, che procura solo frustrante fatica, mentre le liquide suggeriscono uno scorrere irraggiungibile - **in medio**: quasi sommerso, ma senza esito - **sitit**: risultante angosciosa, enfaticizzata dalla cesura - **torrenti**: è il ribollire schiumante dell’acqua che non appaga minimamente - **potans**: con sfumatura concessiva.

*sic in amore Venus simulacris ludit amanti
nec satiare queunt spectando corpora coram
nec manibus quicquam teneris abradere membris*

possunt errantes incerti corpore toto.

vv. 1101-1104: “Così in amore Venere con i simulacri inganna gli amanti e non riescono essi, pur guardando il corpo da vicino, a saziarsi e non possono con le mani togliere nulla dalle tenere membra, mentre per tutto il corpo vagano incerti”.

ludit: è il motivo topico della concezione che Lucrezio ha dell'amore: un perpetuo inganno - **spectando:** gerundio ablativo con valore concessivo; è la contemplazione estatica dell'essere amato (cfr. Cat. 51,4) - **satiare:** uso metaforico del verbo, dopo la similitudine dell'acqua - **teneris:** attributo in iperbatto di *membris* - **abradere:** è il “portar via” con lo strusciare epidermico delle mani - **possunt:** in *enjambement*, è variante del precedente *queunt* - **errantes:** participio con valore temporale; un tastare affannoso su cui si riverbera l'incertezza del predicativo (*incerti*) - **corpore toto:** dalle singole membra alla totalità del corpo, in una ricerca sempre vana ed inappagata.

PER FARE IL PUNTO

4, 1037-1072; 1073-1104

ANALISI TESTUALE

- *alias aliud* (v.1039): a che costruzione dà vita il pronome indefinito?
- *simul atque* (v.1041): introduce quale proposizione?
- *in vulnus* (v.1049): che complemento è? cosa costituisce in retorica
- *membris muliebribus* (v. 1053): che figura retorica è? e quale complemento?
- *fugitare simulacra...pabula absterrere* (v. 1063): è un esempio di?
- *vivescit...gravescit*: qual è la natura di questi verbi?
- *alio* (v. 1072): cos'è?.....
- *magis* (v. 1075): è da riferire a?..... ed è correlato con?.....
- *fruantur* (v. 1078): costruito regolarmente, quali complementi regge?.....
- *petiere* (v. 1079): che forma è?.....
- *rabies* (v. 1085): che caso è?
- *in eo* (v. 1086): che valore ha l'espressione?
- *quod* (v. 1088): pronome relativo o congiunzione causale?
- *vero* (v. 1094): aggettivo o congiunzione?
- *fruendum* (v. 1095): qual è il valore del gerundivo?.....
- *ut* (v. 1097): è in correlazione con?..... ed introduce quale figura retorica?
- *qui...possit* (v. 1098): proposizione relativa “impropria” con valore?.....
- *torrenti* (v. 110): aggettivo o participio?..... da cosa lo si intuisce?.....
- *simulacris* (v. 1101): che complemento è?
- *spectando* (v. 1102): gerundio o gerundivo?.....

ANALISI TEMATICA

Conoscenze

- Quando si verifica lo stimolo sessuale secondo Lucrezio?
- Da cosa può essere provocato?
- Quali sono le conseguenze immediate dell'amore?
- Di che vantaggi gode chi evita l'amore?
- Quale assurda speranza sostiene gli innamorati?
- Cosa rende insaziabile l'amore, diversamente da cibo e bevande?

Competenze

- Condensa in un breve testo (max 10 righe) la spiegazione fisica dell'amore
- Espone l'alternativa suggerita da Lucrezio per evitare di soffrire per amore
- Descrivi il comportamento insensato degli innamorati
- Analizza l'efficacia della similitudine che paragona l'amante all'assetato

Capacità

- Rileva nei passi proposti la natura conflittuale dell'amore attraverso la terminologia militare
- Riassumi brevemente la posizione epicurea nei confronti dell'amore
- Ricerca altri esempi ove compare la metafora della sete ad indicare il desiderio erotico